

# **Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali**

Seminario promosso da

*ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta*

Roma, 14 luglio 2008

**Per una democrazia parlamentare equilibrata ripartire dalla «Bozza Bianco»**

Enzo Bianco

Abbiamo necessità di affermare alcuni elementi cui ispirare l'azione del legislatore in materia elettorale.

Prima di tutto bisogna riconfermare, sembra pleonastico ma lo voglio dire esplicitamente, che in materia elettorale una larga condivisione è indispensabile. Non si può immaginare di varare una legge elettorale a colpi di maggioranza. Non solo per la rilevanza costituzionale della legge elettorale ma anche per la considerazione, altrettanto ovvia, che ogni sistema elettorale ha bisogno di un lunghi periodi di applicazione per sortire i suoi effetti. Ha bisogno di durare non una sola legislatura; e nel nostro Paese c'è necessità di non modificare la legge elettorale al cambio di ogni maggioranza. Quindi una larga condivisione è requisito di durata di un sistema elettorale.

Il secondo problema è che nel nostro Paese la legislazione elettorale, nel suo complesso, è frutto di sedimentazioni successive. Abbiamo una legge elettorale per il livello locale, una per quello comunale e ancora diverse per quello provinciale e regionale, figlie ciascuna di un diverso periodo storico.

Sia pure senza una modifica della legge elettorale, per effetto di scelte politiche prima di tutto del Partito Democratico, il sistema politico ha registrato una semplificazione che oggi vede in Parlamento 5 gruppi parlamentari. Ma se si dovesse votare alle elezioni Europee con la legge attualmente in vigore, rischieremmo di avere parlamentari eletti al Parlamento Europeo appartenenti a 15 schieramenti. Inoltre, avremmo la presenza di parlamentari eletti con liste che ottengono non oltre lo 0,7-0,8 per cento.

Accanto a questo, mentre a livello nazionale andiamo verso un sistema tendenzialmente bipartitico, dall'altro, nelle elezioni comunali, dove pure c'è l'elezione diretta del Sindaco, con il 2-3 per cento si può avere una presenza.

Tutto ciò comporta la necessità di coerenza da parte del legislatore nell'affrontare le questioni elettorali. Può essere condivisa la spinta che talvolta si avverte verso sistemi tendenzialmente bipartitici, cioè che registrano la presenza in Parlamento di due schieramenti all'interno di ciascuno dei quali vi è una forza politica preponderante, che dà il segno distintivo di un'eventuale alleanza.

Ma dobbiamo dire con grande chiarezza che questo può comportare un mutamento della Costituzione. Si rischia di incorrere in una tendenza di tipo spiccatamente presidenziale che favorisca quanto sta avvenendo in questi mesi: un indebolimento del Parlamento e un rafforzamento di leadership carismatiche; di quella che ormai viene definita, termine che sarà sempre più utilizzato, la "mediocrazia".

Se non siamo d'accordo per un sistema che vada in questa direzione e riteniamo che il nostro Paese debba difendere una democrazia di tipo parlamentare anche se con alcune correzioni, reputo necessario un sistema proporzionale corretto senza premio di maggioranza. Abbiamo sotto gli occhi tutti l'esperienza della precedente legislatura e non escludo che anche in questa si possano col tempo palesare delle profonde differenze all'interno dell'attuale Governo, che pure ha goduto del premio di maggioranza.

Nella sensibilità comune e nell'opinione pubblica è molto presente, inoltre, la necessità di recuperare il rapporto elettore-eletto. Questo aspetto è spesso sottovalutato nel dibattito attuale. Più spesso dagli studiosi, ma talvolta anche dai politici e dal Parlamento. E' importante riaffermarlo. Mi limito a segnalare che una delle ragioni dell'indebolimento del Parlamento in questa fase della vita politica del Paese è sicuramente legata al fatto che i parlamentari si sentono, e sono nei fatti, scelti dal segretario o dall'oligarchia che dirige il proprio partito anziché essere legati a scelte e comportamenti del corpo elettorale. Questo trasferimento di responsabilità determina una ulteriore trasformazione del nostro regime costituzionale. L'orientamento dovrebbe essere quello di optare, con i collegi uninominali o con altri strumenti tecnicamente applicabili, come le preferenze in circoscrizioni plurinominali, verso un sistema di rafforzamento del rapporto tra elettore ed eletto e quindi di maggiore responsabilità del Parlamentare.

La ragione spingerebbe a riprendere il lavoro articolato e complesso che nella precedente legislatura portò a presentare, nella Commissione Affari Costituzionali del Senato, la bozza che fu a un passo dall'essere approvata.

Purtroppo la coincidenza di alcune congiunture sfavorevoli, tra cui la preoccupazione per le sorti del governo che ha influito anche su alcune forze politiche dichiaratesi inizialmente in linea con quel testo, ha causato un rinvio dell'iter parlamentare che è stato fatale per l'approvazione della legge. Il testo presentato in Commissione Affari Costituzionali del Senato fu obiettivamente quello su cui si registrò il massimo consenso possibile. Pongo pertanto un interrogativo di carattere politico: ci sono ancora le condizioni che c'erano alcuni mesi fa per andare in questa direzione o alcune forze politiche, e segnatamente Forza Italia e Alleanza Nazionale, sono oggi più lontane rispetto a quell'ipotesi?

Quel lavoro, a mio avviso, ha comunque un vantaggio: rappresenta un sistema coerente con una democrazia parlamentare equilibrata. Questa è la ragione per la quale mi accingo a ripresentare al Senato il testo presentato nella scorsa legislatura affinché possa fungere da base di discussione su di un tema che spero il Parlamento vorrà trattare. Non solo sulla spinta di un referendum che resta in piedi. Ma, soprattutto, nella rinnovata consapevolezza che quella con cui abbiamo votato nel 2006 e nel 2008 era e resta una pessima legge, i cui effetti negativi "tardivi" non sono meno nocivi di quelli che ha già tempestivamente prodotto. E' perciò necessario un *pressing* dell'opinione pubblica, degli studiosi qualificati, perché il tema non sia cancellato dall'agenda parlamentare. Ed una rinnovata energia di Parlamentari di buona volontà perché il dialogo sulle riforme e sulla legge elettorale non sia interrotto.